

**Il ruolo delle istituzioni nel contrasto
alla violenza di genere: l'esperienza
della Regione Toscana / The role
of institutions in contrasting gender-
based violence: the experience
of the Tuscany Region**

AG AboutGender
2022, 11(22), 641-668
CC BY-NC

Daniela Bagattini
Indire,
Italy

Silvia Brunori
Regione Toscana,
Italy

Luca Caterino
Federsanità
ANCI Toscana, Italy

Abstract

The aim of this work is to analyze the relationship between institutions and civil society, towards the common goal of combating gender-based violence, as advocated by the Istanbul Convention: starting from policies for protection, we will suggest policies to be implemented for prevention to gender-based violence. Specifically, the subject of the contribution will be the analysis of the main policies implemented by the Tuscany Region in the last fifteen years, through the collaboration between public and non-public entities. As we shall see, there were two crucial junctures in this process which we shall revisit: first of all, the birth and

Corresponding Author:
Daniela Bagattini
Indire, Italy
d.bagattini@indire.it

DOI: 10.15167/22795057/AG2022.11.22.1335

growth of local networks built between the institutions (as municipalities, hospitals, social services) and no profit sector (manly women's associations); after that, the dissemination throughout the territory of locally tested models and good practices.

Keywords: gender based violence, network, integrated policies, antiviolence centres.

1. Introduzione¹

Obiettivo di questo lavoro è delineare una possibile modalità di relazione tra soggetto istituzionale e attori del territorio, nell'obiettivo comune del contrasto alla violenza di genere, in linea con quanto auspicato dalla Convenzione di Istanbul. Nello specifico, saranno analizzate le principali politiche messe in atto dalla Regione Toscana negli ultimi quindici anni, attraverso la collaborazione tra soggetti pubblici e non.

L'idea di proporre un contributo su questi temi utilizzando un caso specifico nasce dalle suggestioni suscitate dall'Editoriale di *About Gender* dedicato al rapporto tra diritto, istituzioni e strumenti giuridici rispetto al superamento delle disuguaglianze di genere (Cortes e Poggi 2019). Alla luce di quelle riflessioni si è fatta strada la volontà di ripercorrere e rielaborare il lavoro realizzato in più di dieci anni di analisi e ricerca sul contrasto alla violenza di genere all'interno dell'Osservatorio Sociale Regionale della Toscana (OSR).

L'esperienza infatti, come vedremo, appare rilevante alla luce dei ripetuti tentativi di indietro sul tema della violenza e dei diritti delle donne: tra un rapporto ancora complesso tra femminismi e istituzioni da un lato e l'avanzare

¹ Daniela Bagattini ha curato i parr. 1, 2, 4, 5 e il par. 3.1. e 3.3.3, Silvia Brunori i parr. 3.3.1. e 3.3.2, Luca Caterino il par. 3.2.

delle pressioni di vario tipo, (dai movimenti contro la cosiddetta teoria del gender a proposte di legge regressive rispetto ai diritti e al corpo delle donne), che ruolo possono avere le istituzioni nel contrasto alla violenza? È possibile creare uno spazio di dialogo e collaborazione in cui interagiscono esperienze e soggettività differenti con l'obiettivo di promuovere politiche di r-esistenza alla violenza maschile? Quali azioni è possibile mettere in campo?

La possibilità di rileggere in questa ottica e come risposta a tali interrogativi quanto realizzato ci pare fornire alcune chiavi di lettura anche rispetto alle conseguenze che il tentativo di creazione di un sistema integrato di supporto e contrasto alla violenza può avere nel ripensare un modello di welfare ancora caparbiamente ancorato alla figura del *male breadwinner* e ad un modello di solidarietà parentale (Naldini 2002).

Il periodo che analizzeremo (2007 - 2022) ha visto numerosi cambiamenti a livello legislativo a partire dalla L. 77/2013 che ratifica la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (cd. Convenzione di Istanbul) fino a una serie di interventi normativi per il contrasto alla violenza di genere non sempre capaci di intercettare le istanze dei movimenti di emancipazione femminile (a partire dalla Legge 119 del 2013 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province, conosciuta come Legge sul femminicidio). In questo contesto l'analisi delle politiche regionali permette di spostare la lente dal livello nazionale all'applicazione nei territori di alcuni strumenti giuridici: norma nazionale e legislazione regionale si intrecciano per determinare un assetto di intervento particolare, che qui presentiamo non con la pretesa di porsi come modello specifico, ma come possibilità di una relazione tra soggetti ontologicamente differenti verso un obiettivo comune.

Il punto di vista adottato in questo percorso di riflessione è particolare: il materiale di analisi utilizzato è quello elaborato in anni di lavoro da ricercatrici e ricercatori esterni alle organizzazioni oggetto di studio, ma allo stesso tempo da esse coinvolti nel processo di confronto e rielaborazione caratterizzanti il processo di ricerca - azione che andremo più avanti a descrivere, essendo l'OSR un soggetto istituzionale che ha nella propria *mission* costitutiva quella della ricerca finalizzata a indirizzare il decisore politico.

2. La Legge Regionale contro la violenza di genere

Il punto di partenza della nostra analisi è il 2007, anno di approvazione della Legge Regionale contro la violenza di genere (LR 59/2007). Tale legge non fu certamente iniziativa sui generis della Toscana: molte le Regioni italiane che in quegli anni si posero come soggetti attivi nella creazione di una cornice normativa per il contrasto al fenomeno, ben prima che la questione, grazie soprattutto alla Convenzione di Istanbul (Beltramini 2017), diventasse materia di legislazione nazionale.

Fin dagli anni '90, ma soprattutto dagli anni 2000, infatti, "spaziando dalla definizione dei principi, alla identificazione degli strumenti, dal varo di sistemi di *governance* e monitoraggio, alla definizione delle reti e dei servizi territoriali, fino alla questione centrale dei finanziamenti e a quella tutt'altro che secondaria della prevenzione" (WeWorld 2015, 6) sono state introdotte leggi regionali sul tema, in anticipo rispetto alla definizione di un quadro normativo nazionale.

È all'interno di questo contesto che si è mosso l'operato della Regione Toscana², che con la Legge Regionale 59 del 16 novembre 2007 "riconosce che ogni tipo di

² Già la Legge Regionale 41/2005 dedicava l'articolo 59 alle politiche di contrasto alla violenza contro le donne, valorizzando il ruolo delle reti locali (Biagi, 2011), che nel corso degli anni si andavano costituendo, in maniera più o meno formale, nei diversi territori; sempre la medesima norma articolo 3 definiva i principi del sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale, inserendo anche gli attori del Terzo settore.

violenza di genere, psicologica, fisica, sessuale ed economica, ivi compresa la minaccia di tali atti, la persecuzione, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata, costituisce una violazione dei diritti umani fondamentali alla vita, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità, all'integrità fisica e psichica e costituisce un'autentica minaccia per la salute ed un ostacolo al godimento del diritto a una cittadinanza sicura, libera e giusta". Il riferimento alla Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993 è ben evidente.

La Legge, oltre alle dichiarazioni di principio, prevede l'organizzazione di un sistema complesso e integrato, la costituzione di reti territoriali, il coinvolgimento di molteplici soggetti chiamati "a dare il proprio contributo in ragione del proprio ruolo e delle proprie competenze al fine di rispondere al topos della Legge, ovvero, il rispetto dei diritti umani fondamentali che ogni tipo di violenza di genere pregiudica e mette in pericolo" (Biagi 2011, 1).

Già nella sua genesi questa norma presentava elementi peculiari: si trattava infatti di una legge di iniziativa consiliare, senza copertura finanziaria, che in larga parte va a descrivere interventi e servizi già esistenti in numerosi territori, seppur con evidenti differenze. In alcune realtà locali, infatti, già prima del 2007 erano attivi protocolli formali, nati dalla necessità di coordinare l'agire quotidiano di chi si occupava di supportare le donne che iniziavano un percorso di uscita dalla violenza, le cosiddette "reti di contrasto alla violenza di genere".

Definita la violenza come elemento di cui occorre farsi carico in maniera integrata (concetto che sarà poi asse portante della Convenzione di Istanbul con l'approccio delle quattro P), il secondo passaggio compiuto dalla Legge Regionale fu quello di esplicitare la rilevanza delle azioni conoscitive per poterlo affrontare³.

³ Anche questo elemento non è secondario: nel corso degli anni spesso a livello nazionale abbiamo assistito a interventi legislativi almeno inizialmente caratterizzati da spinte securitarie, dimostranti una scarsa conoscenza del problema e di conseguenza fortemente criticate dalle associazioni femministe, in particolare dal coordinamento dei centri antiviolenza (CAV) Dire.

Oltre a elencare i soggetti delle reti locali, la legge riconosceva infatti la centralità di un sistema di rilevazione dati e monitoraggio, andando a definire le competenze della sezione “violenza di genere” dell’Osservatorio Sociale⁴, al fine di realizzare una sinergia tra i soggetti coinvolti per sviluppare la conoscenza delle problematiche relative alla violenza di genere e per armonizzare le varie metodologie di intervento adottate nel territorio (Articolo 10, L.R. 59/2007). All’Osservatorio fu assegnato il compito di “realizzare un sistema di osservazione, monitoraggio, analisi e previsione del fenomeno della violenza di genere nonché di monitoraggio e analisi di impatto delle relative politiche attraverso la raccolta e l’elaborazione di dati forniti dai CAV, dal centro di coordinamento, dai consultori e dai servizi territoriali nonché, in genere, da tutti i soggetti aderenti alla rete promossa dalla Regione che ne dovranno prevedere la raccolta e la trasmissione. Le attività di informazione e raccolta dati costituiscono elementi rilevanti per la costituzione e il funzionamento della rete di cui alla L.R. 59/2007 nonché per le attività di prevenzione e formazione degli operatori” (Linee Guida, articolo 1). È un punto centrale: ancora prima di quanto auspicato dall’Articolo 11 della Convenzione di Istanbul⁵ e con oltre dieci anni di anticipo rispetto a quanto si va realizzando dal

⁴ L’Osservatorio Sociale Regionale (OSR), nasce a seguito di una Legge Regionale, la 41/2005 “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”, che all’Articolo 40 lo definisce come “struttura organizzativa della Regione Toscana finalizzata alla realizzazione di un sistema di osservazione, monitoraggio, analisi e previsione dei fenomeni sociali del sistema integrato, nonché di monitoraggio ed analisi di impatto delle relative politiche”. Alle attività dell’OSR partecipano, oltre a diversi settori di Regione Toscana, Anci Toscana e e le rappresentanti dei due coordinamenti regionali dei centri antiviolenza Tosca e Ginestra.

⁵ Al Capitolo II Politiche integrate e raccolta dei dati, l’Articolo 11 Raccolta dei dati e ricerca così riporta: Ai fini dell’applicazione della presente Convenzione, le Parti si impegnano a:

- raccogliere a intervalli regolari i dati statistici disaggregati pertinenti su questioni relative a qualsiasi forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione;
- sostenere la ricerca su tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione, al fine di studiarne le cause profonde e gli effetti, la frequenza e le percentuali delle condanne, come pure l’efficacia delle misure adottate ai fini dell’applicazione della presente Convenzione.

Le Parti si adoperano per realizzare indagini sulla popolazione, a intervalli regolari, allo scopo di determinare la prevalenza e le tendenze di ogni forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione. Le Parti forniscono al Gruppo di esperti menzionato all’articolo 66 della presente Convenzione le informazioni raccolte conformemente al presente articolo, per

2020 a livello nazionale⁶, la Regione Toscana inserì per legge la necessità di monitorare il fenomeno della violenza di genere e le politiche di contrasto ad essa, evidenziando con chiarezza il rapporto tra ricerca e programmazione delle politiche. Il dettato normativo relativo alla raccolta dati permise infatti già dal 2009 la costituzione di un gruppo di lavoro regionale e la realizzazione di un applicativo web in cui i centri antiviolenza inserivano i dati riferiti al primo accesso delle donne: venne così assunto "il compito di realizzare un sistema di osservazione, monitoraggio e analisi del fenomeno sulla violenza di genere all'interno del territorio toscano oltre a controllare l'effetto delle politiche messe in atto. In questo caso la sfida che si pone appare evidente fin da subito: tentare di fare luce su un fenomeno che, nonostante rappresenti una gravissima lesione dei fondamentali diritti umani, attraversa sottotraccia, e spesso silenziosamente, la nostra quotidianità ed è quindi uno dei fenomeni più difficilmente rilevabili" (Faenzi 2009, 3).

Dal 2009 ogni anno viene quindi redatto il *Rapporto sulla violenza di genere in Toscana*, in cui confluiscono i dati di una eterogeneità di soggetti che si occupano a vario titolo del contrasto alla violenza, oltre ad approfondimenti qualitativi destinati a monitorare bisogni e necessità di un sistema di policy in definizione.

Il Primo Rapporto nacque utilizzando dati aggregati dei centri antiviolenza, ma già dal luglio del 2009 questi iniziarono ad inserire in autonomia i dati nell'applicativo, attraverso una scheda di primo accesso che raccoglieva informazioni sulla

stimolare la cooperazione e permettere un confronto a livello internazionale. Le Parti vigilano affinché le informazioni raccolte conformemente al presente articolo siano messe a disposizione del pubblico.

⁶ Dal 1° gennaio 2020 infatti nel territorio nazionale è attiva la rilevazione condotta da Istat sull'utenza dei centri antiviolenza: l'indagine viene realizzata all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, che prevede la realizzazione di un Sistema Informativo integrato sulla violenza contro le donne. Si tratta di un "sistema multifonte, che conterrà dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme e permetterà di monitorare il fenomeno nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi" (<https://gino.istat.it/cav/>). Come evidenziato nel sito Istat, "la rilevazione è finalizzata a fornire una rappresentazione delle donne vittime di violenza che si rivolgono ai centri, la tipologia di violenza, i bisogni espressi, le risposte attivate dal centro e altre informazioni atte a monitorare il fenomeno ed utili per orientare interventi di policy" (<https://www.istat.it/it/archivio/267584>).

donna (età, titolo di studio, occupazione, cittadinanza italiana/straniera, presenza di figli), sulla violenza subita (tipo di violenza e maltrattante) e sul suo percorso (tipo di accesso al Centro, contatto con altri servizi, informazioni richieste, eventuale denuncia)⁷.

Grazie alle collaborazioni e sinergie che si sono andate costruendo negli anni, nel corso del tempo all'interno del Rapporto sono stati integrati anche i dati della Rete regionale Codice Rosa, dei Consultori, del Centro di riferimento regionale per la violenza e gli abusi sessuali su adulte e minori, del Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, dei centri per uomini autori di violenze, del Servizio di Emergenza Urgenza Sociale (SEUS), oltre all'analisi dei dati sui femminicidi in Toscana. Sono inoltre presentati i contributi relativi alla programmazione delle Società della Salute e delle Zone distretto⁸ sul tema. Alcuni di questi progetti saranno oggetto dei prossimi paragrafi.

L'esistenza di tale struttura ha permesso, oltre ad avere una documentazione relativa all'andamento del fenomeno in maniera diacronica, anche di monitorare e valutare le politiche messe in campo, fornendo strumenti per la progettazione ed il miglioramento delle stesse: nel corso degli anni, infatti, alla parte statistica sono state affiancate indagini qualitative volte ad indagare le necessità e i bisogni dei soggetti che operano nel contrasto alla violenza, permettendo così di monitorare e eventualmente ricalibrare gli interventi messi in campo e di progettarne di nuovi.

⁷ Questa operazione oggi può apparire scontata, ma oltre dieci anni fa è stata possibile solo grazie ad un grande sforzo da parte delle operatrici, e degli allora attivi Osservatori Sociali Provinciali che ha permesso di superare le difficoltà tecniche allora ancora presenti, a partire dalla scarsa dotazione tecnologica fino alla mancanza di connessione internet, passando per la necessità di avere personale formato all'inserimento dei dati.

⁸ Le Zone distretto sono livelli di organizzazione delle reti territoriali sanitarie e socio-sanitarie: in toscana sono presenti 28 Zone. Le Società della Salute sono soggetti pubblici senza scopo di lucro, costituiti per adesione volontaria dei Comuni di una stessa zona-distretto e dell'Azienda USL territorialmente competente, per l'esercizio associato delle attività sanitarie territoriali, socio-sanitarie e sociali integrate.

3. Le reti di contrasto alla violenza di genere in Toscana dalla legge 59/2007 ad oggi: lo sviluppo del sistema di protezione tra centri antiviolenza e soggetti pubblici

Alla luce delle indagini realizzate dall'OSR possiamo ripercorrere lo sviluppo di una delle quattro P della Convenzione di Istanbul: il sistema di protezione.

Nel corso degli anni il modello toscano si è rafforzato soprattutto su questo specifico asse, con particolare attenzione verso la presa in carico in caso di emergenza (cioè pericolo immediato di vita) e urgenza (cioè una situazione critica che può, se non adeguatamente trattata, diventare a sua volta emergenza), attraverso tre elementi chiave:

- 1 L'impatto della Legge regionale 59/2007 nella ridefinizione degli assetti delle reti territoriali;
- 2 La distribuzione partecipata dei fondi della Legge 119/2013 e l'azione di pressione nei confronti del decisore nazionale;
- 3 La nascita di sperimentazioni locali implementate a livello regionale.

3.1. La Legge regionale e i primi impatti sui territori

Abbiamo iniziato questo lavoro considerando come punto di partenza la L.R. 59/2007, anche se, come anticipato, reti territoriali di contrasto alla violenza erano già presenti nelle realtà locali, seppur con situazioni variegata. È a queste reti e al loro sviluppo nel corso del tempo che si deve l'aumento nel numero delle donne che si rivolgono ai centri antiviolenza, che passano dalle 1.635 del 2008 alle 2972 del 2021⁹ (Quattordicesimo Rapporto, 2022).

Nella Regione dei tanti campanili, il contrasto alla violenza di genere si incarna infatti in protocolli e intese a livello locale. L'analisi effettuata nel *Terzo Rapporto*

⁹ Il dato non si riferisce al numero totale delle donne seguite dai CAV, ma ai nuovi accessi.

permette di confrontare i differenti protocolli locali: dalla provincia di Arezzo, che si dotò di tale strumento nel 2001¹⁰, nel 2011 solo tre province non avevano ancora adottato un protocollo formale. Seppur con alcune differenze tra loro, possiamo individuare alcuni macro obiettivi comuni:

- Realizzazione di interventi volti alla prevenzione, alla protezione e al sostegno alla vittima;
- Realizzazione di interventi formativi per gli operatori/trici;
- Diffusione della cultura della non violenza;
- Promozione di attività di ricerca.

Una criticità rilevata rispetto a questi atti era l'assenza di riferimenti espliciti al sistema di protezione della donna, in particolare riguardo alla presenza di Case rifugio, citate solo negli atti di due province.

La LR 59/2007 si inserì in questo contesto, andando a definire i ruoli dei soggetti, con un importante funzione assegnata ai consultori, individuati come centro di coordinamento territoriale dalle Linee Guida del 2009: la norma spostò di fatto l'asse del coordinamento dai CAV, che in molti territori di fatto erano l'anima delle reti, ad un soggetto pubblico operante nell'ambito della sanità territoriale.

Introduciamo così uno degli elementi che hanno attraversato questi anni: la dialettica relativa al rapporto tra le politiche legate alle pari opportunità, al sociale e al sanitario, con la preoccupazione da parte dei centri di uno scivolamento verso la medicalizzazione del fenomeno: da una parte la paura di una sanitarizzazione del problema, dall'altra, "la consapevolezza che laddove la connessione tra sociale e sanitario esiste, questa porta ad un miglioramento del servizio, testimoniato dal numero di utenze che 'passano' da un soggetto all'altro della rete" (Bagattini e Pedani 2011, 51-52).

¹⁰ Arezzo è seguita da Pisa (2005), Prato (2007), Siena (2008).

L'intervento normativo ha avuto evidentemente un impatto non secondario sulle reti già esistenti a livello territoriale, che variava in funzione del livello di strutturazione delle stesse: secondo quanto emerse dai *focus group* realizzati nel 2011, la norma venne accolta in maniera talvolta contraddittoria; da una parte se ne riconobbe l'importanza, dall'altra emerse una certa diffidenza rispetto al voler normare dall'alto rapporti intessuti spesso su legami costruiti in maniera che possiamo definire "artigianale": laddove le relazioni tra i soggetti erano meno forti, la legge, ponendo un quadro di riferimento comune, agì anche da spinta verso la necessità di creare prassi di lavoro condivise, mentre dove queste già operavano (spesso in maniera informale), essa contribuì ad una ridefinizione di ruoli (ibidem). Anche le funzioni di coordinamento delle reti territoriali, che la norma delegava alle Province, erano gestite in maniera differente nel territorio regionale, con altrettante ricadute diverse in termini di relazioni tra servizi e tra operatori/trici delle diverse istituzioni interessate e di efficacia nelle risposte.

3.2. La distribuzione delle risorse della Legge 119/2013: un percorso partecipato

Una delle critiche più ricorrenti alla Legge 59/2007 ha riguardato la mancanza di finanziamenti¹¹. La questione delle risorse è da sempre centrale: molti centri vivono grazie a progetti locali e convenzioni con le istituzioni: l'assenza di sicurezza e continuità delle risorse economiche si trasforma in incertezza nel lavoro con e per le donne.

Un esempio è il sistema di protezione della donna, che emerse come criticità ricorrente nei primi anni di indagini. Nel 2013 erano ancora solo 10 le Case rifugio nel territorio regionale (un posto letto ogni 48.900 residenti donne), un dato ben

¹¹ Che devono essere reperiti nell'ambito delle risorse della programmazione socio-sanitaria.

lontano da un posto letto ogni 10.000 abitanti, standard richiesto a livello europeo¹² (Keeler 2001), seppur migliore di quello nazionale (che nel 2012 si assestava a un posto letto ogni 120.000 donne -Bagattini e Pedani 2013). Questo anche a causa di un sistema di contrasto alla violenza ancora a macchia di leopardo, in cui la violenza di genere non era considerata un problema pubblico da affrontare in maniera sistemica. Centri antiviolenza e Case rifugio vivevano infatti soprattutto di volontariato dipendendo dai finanziamenti degli enti locali, senza un riconoscimento formale a livello nazionale, che arriverà solo nel 2014¹³.

La ratifica della Convenzione di Istanbul, seppur lentamente, cambiò questo scenario, andando ad inaugurare una stagione di cambiamenti a livello legislativo. In particolare la Legge 119/2013 da questo punto di vista ha rappresentato un indubbio passo in avanti grazie alla creazione di un fondo nazionale per la prevenzione della violenza di genere e per la protezione delle donne che subiscono violenza.

Proprio nella modalità di distribuzione delle risorse si è infatti attuato uno degli altri elementi che possiamo considerare innovativi: oltre all'integrazione dei fondi con finanziamenti regionali, nel 2017 Regione Toscana insieme ad ANCI Toscana decisero di attivare un percorso di ricerca-azione sui territori rivolto alla ricostruzione degli assetti delle reti locali per il contrasto alla violenza di genere e alla co-programmazione di interventi di prevenzione e contrasto (AA.VV, 2017); in tal

¹² Recommendations of the E.U. Expert Meeting on Violence Against Women November 1999, Jyväskylä.

¹³ È con il DPCM 27/07/2014 *Ripartizione delle risorse relative al «Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità» 2013-2014 di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge n. 93 del 2013* che per la prima volta vengono definiti i centri antiviolenza e le Case rifugio. A novembre dello stesso anno, attraverso un'Intesa tra Stato e Regioni, sono poi stati esplicitati anche i requisiti minimi strutturali e organizzativi degli stessi, oltre ai criteri e modalità di accoglienza delle donne che hanno subito violenza, l'offerta minima di servizi ed i percorsi di accompagnamento a favore delle donne, le caratteristiche del personale che opera a contatto con le stesse. L'Intesa Stato - Regioni è un documento estremamente importante perché in esso è contenuto un esplicito riferimento alla «metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne, con personale specificatamente formato sulla violenza di genere» (art. 2, comma 2b) e al «divieto di applicare le tecniche di mediazione familiare» (art. 3, comma 3) (Popolla, Bagattini, in press).

modo quella cooperazione che già caratterizzava il territorio tra pubblico e terzo settore, fu incentivata attraverso la distribuzione dei fondi, con l'obiettivo comune di individuare le criticità nel percorso di protezione della donna e andando ad intervenire su quelle. Da questo percorso nacquero 18 aggregazioni territoriali, con capofila costituiti da Enti pubblici, ma fortemente centrati sul ruolo del centro antiviolenza. I programmi locali hanno così consentito il potenziamento dell'offerta di servizi sul territorio, a partire dall'apertura di nuovi sportelli territoriali CAV, case rifugio e case di seconda accoglienza, programmi per uomini autori di maltrattamenti, ma anche azioni di potenziamento delle reti, attraverso - soprattutto - formazione rivolta ad operatori e operatrici dei servizi e attività di prevenzione e sensibilizzazione. Nella distribuzione delle risorse, così come stabilita dalla Legge 119, rimaneva però una criticità: inizialmente una parte dei fondi della Legge era destinata all'apertura di nuovi centri¹⁴, elemento fortemente penalizzante per quei territori, come la Toscana, in cui i centri erano già presenti nei capoluoghi di provincia e in cui era necessario rafforzarne la distribuzione capillare, in particolare con l'apertura di sportelli locali. Grazie ad un'azione della Regione ai tavoli nazionali, la norma è stata cambiata dalla Legge 69/2019, che ha abrogato questa parte dell'articolo 5 bis della legge 119/2013. L'insieme di queste azioni ha portato alla situazione attuale che vede 25 centri antiviolenza, a cui si aggiungono 77 sportelli di ascolto e 22 Case rifugio.

Sempre attraverso un percorso partecipativo che ha visto il coinvolgimento soprattutto di CAV e centri per l'impiego, sono stati inoltre finanziati interventi di politiche attive del lavoro (borse lavoro, stage, tirocini, ma anche corsi per ottenere la patente di guida) per le donne in uscita dalla violenza, nell'obiettivo di andare a colmare quel gap più volte emerso negli anni di ricerca, relativo al re-

¹⁴ La Legge 119/2013 all'articolo 5 bis prevedeva di ripartire le risorse tenendo conto della necessità di riequilibrare la presenza dei centri antiviolenza e delle Case rifugio in ogni regione, riservando un terzo dei fondi disponibili all'istituzione di nuovi centri e di nuove case-rifugio al fine di raggiungere l'obiettivo previsto dalla raccomandazione Expert Meeting sulla violenza contro le donne - Finlandia, 8- 10 novembre 1999.

inserimento delle donne e al loro percorso di *empowerment*. Questi interventi hanno avuto come elemento innovativo quello di essere affiancate da voucher di conciliazione¹⁵, per poter permettere alle donne di usufruire di tali benefici.

3.3 Un modello bottom up: dalle sperimentazioni locali all'implementazione regionale. Codice Rosa e SEUS

Insieme all'intervento legislativo regionale, alla scelta di una modalità partecipata per la distribuzione delle risorse nazionali e al loro incremento con finanziamento regionali, un terzo elemento caratterizza il modello toscano: la nascita di sperimentazioni a livello territoriale, poi con gli anni estese a livelli superiori, in una logica *lesson drawing* (Rose 1993).

Due gli esempi in particolare: Codice Rosa e Servizio Regionale per le Emergenze e Urgenze Sociali (SEUS).

3.3.1. Il Codice Rosa

Il Codice Rosa è un percorso socio-sanitario destinato alle donne che subiscono violenza, ma anche alle vittime di violenza causata da vulnerabilità e discriminazione.

Il progetto è nato nell'Azienda Sanitaria di Grosseto, da quella che i protagonisti del processo raccontano come presa di coscienza rispetto all'esistenza di diverse criticità relativamente al contrasto alla violenza di genere; in particolare i dati sul fenomeno in possesso sia della Procura, sia del pronto soccorso apparivano sottovalutati rispetto a quello che emergeva dalle indagini nazionali (Meucci 2011). Attraverso quelli che furono soprattutto rapporti informali, si fece strada l'idea di creare un percorso ad hoc in pronto soccorso per le vittime di violenza, che per-

¹⁵ Si tratta nello specifico di due tipi di voucher: un tipo per l'acquisto di servizi per intrattenimento e cura di minori fino a 13 anni, il secondo per servizi per la cura e l'assistenza di figli/e in condizioni di non autosufficienza e/o disabilità certificate, oltre ai servizi accessori collegati, come mensa, trasporto, scuolabus.

mettesse la riservatezza necessaria a questi casi e la possibilità di attivare immediatamente la rete locale contro la violenza di genere, oltre all'eventuale disponibilità di personale delle forze dell'ordine adeguatamente formato per poter raccogliere già dentro l'ospedale un'eventuale denuncia.

La collaborazione tra centri antiviolenza e pronto soccorso non era nuova in Toscana: già negli anni precedenti in alcune aziende sanitarie erano nati progetti sperimentali di collaborazione, ma è stato solo con il Codice Rosa che questa modalità di funzionamento è diventata prassi istituzionale condivisa, con un importante investimento nella formazione degli operatori e delle operatrici sanitarie, sia all'accoglienza della donna, sia alla modalità di refertazione: la difficoltà di procedere nei procedimenti giudiziari a causa di referti poco dettagliati era infatti elemento critico segnalato da più parti (Bagattini e Pedani 2012; Kustermann 2017).

Da progetto sperimentale nato nell'Azienda Sanitaria di Grosseto nel 2010, esso venne esteso negli anni ad altre ASL, per arrivare nel 2014 alla copertura dell'intero territorio toscano, fino a diventare modello di intervento nazionale, attivabile non solo con l'accesso in pronto soccorso, ma anche in ambito ambulatoriale o di degenza ordinaria.

3.3.2 SEUS

Un altro settore che ha visto un'importante sperimentazione a livello locale è quello dei servizi sociali, fondamentali nel processo di protezione della donna.

Anche in questo caso possiamo parlare della capacità del sistema di rilevare un bisogno e provare a strutturare una risposta ad esso: in questo caso la necessità di poter fornire supporto alle donne anche in orari normalmente non coperti dal servizio standard. Nasce così la sperimentazione del Servizio Regionale per le Emergenze e Urgenze Sociali (SEUS) un "pronto soccorso sociale" attivo h24, disponibile tramite numero unico verde dedicato ai soggetti pubblici (in primis, i servizi sociali territoriali, ma anche le forze dell'ordine, il dipartimento dell'emergenza urgenza

sanitaria e altri servizi sanitari) e altri soggetti di un territorio che si trovino di fronte ad una situazione di emergenza-urgenza sociale personale o familiare, ad un evento calamitoso o ad una situazione di emergenza climatica, che richiedano un pronto intervento¹⁶.

La violenza di genere non è dunque l'unico bisogno per cui il servizio può attivarsi, ma ha rappresentato uno degli input maggiori alla creazione dello stesso.

Il progetto prese l'avvio anche in questo caso in territorio specifico (la Zona dell'Empolese Valdelsa, nel 2016) per diventare qualche anno dopo regionale, con un percorso a tappe che vedrà la copertura dell'intero territorio toscano (Mirri 2018).

3.3.3. Dalla sperimentazione alla messa a sistema

Codice Rosa e Progetto SEUS sono due snodi fondamentali del percorso del sistema di contrasto alla violenza di genere in Toscana. Oltre a rappresentare esempi di istituzionalizzazione di progetti nati dallo sperimentalismo locale, essi segnano step di crescita e maturazione delle stesse reti, in particolare per quanto riguarda le prassi di lavoro dei diversi attori in gioco. Nonostante i primi momenti di assestamento del sistema complessivo, la necessità di lavorare verso un unico obiettivo, che pone al centro la donna, ha permesso di attivare quello che è stato definito "un percorso di riconoscimento reciproco e di reciproca costruzione di una immagine condivisa degli obiettivi che si intendono cogliere e dei processi necessari per cogliere quegli obiettivi; un percorso di strutturazione delle relazioni secondo linee di indirizzo e protocolli che, senza rinunciare alla centralità della relazione nell'approccio alla donna, costituiscano una sorta di 'corrimano' nella complessità degli interventi" (Caiolfa e De Conno 2017, 62).

¹⁶ Ricevuta la segnalazione, la Centrale operativa del servizio effettua una valutazione e fornisce un'assistenza immediata per la fase emergenziale, concludendo il proprio intervento quando l'utente viene affidato al servizio sociale competente e a agli altri servizi necessari, nel primo momento utile per garantire la continuità della presa in carico.

Questo processo ha cambiato gli assetti dei diversi attori in gioco, andando a sfumare quella dicotomia delle politiche contro la violenza tra un “tipo” più istituzionale e attiguo alle politiche tradizionali e uno più vicino ai movimenti e alla società civile (Cesareo, cit. in Cimagalli 2014, 170), ma ha anche modificato, e sta modificando, le prassi di lavoro delle e dei singoli operatori e operatrici che a vario titolo incontrano situazioni di violenza di genere, modificando le modalità di lavoro all'interno di un processo trasformativo e di cambiamento culturale, organizzativo e professionale. Una riflessione, quella citata, relativa al progetto SEUS, ma che può essere ampliata a tutte le professionalità coinvolte nel contrasto alla violenza: operatori sanitari, servizio sociale, forze dell'ordine. Queste sperimentazioni vanno infatti ad incrementare le occasioni di formazione, realizzate in collaborazione con i centri antiviolenza, che portano, seppur lentamente e con le resistenze proprie di tutte le culture organizzative (Conner 1995), verso una contaminazione di modalità di lavoro e linguaggi, assolutamente necessaria nel lavoro di contrasto alla violenza.

4 Sensibilizzazione e educazione

Altro asse portante dell'azione di contrasto alla violenza è la prevenzione. In questo percorso portiamo l'attenzione su due delle azioni indicate dalla Convenzione di Istanbul sensibilizzazione e educazione¹⁷.

¹⁷ Gli altri aspetti sono formazione delle figure professionali, programmi di intervento di carattere preventivo e di trattamento (rivolte agli autori), partecipazione del settore privato e dei mass media. Abbiamo già parlato della formazione degli operatori nei paragrafi precedenti, mentre per quanto riguarda i mass media occorre ricordare la sottoscrizione, da parte di regione Toscana, Commissione Regionale Pari Opportunità, Ordine dei giornalisti della Toscana, Associazione della stampa Toscana, di un accordo per la prevenzione ed il contrasto della violenza di genere è stato sottoscritto da Regione Toscana, il primo realizzato in Italia a livello istituzionale, a seguito del quale sono stati organizzati incontri e seminari volti alla sensibilizzazione e formazione dei professionisti dell'informazione sulla corretta rappresentazione dell'immagine femminile e della violenza di genere.

4.1. *Sensibilizzazione*

Per quanto riguarda la sensibilizzazione, merita un cenno la campagna realizzata in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne del 2016.

Come più volte sottolineato in letteratura, troppo spesso nelle iniziative di sensibilizzazione l'attenzione è focalizzata sulla violenza fisica: esse si caratterizzano infatti per "l'ossessiva riproposizione di corpi femminili vittimizzati e martoriati" (Gamberi 2017, 268), attraverso immagini fortemente stereotipate che riproducono l'oggettivazione del corpo femminile, sottoposto ad uno sguardo voyeristico. Queste campagne in cui il maltrattamento fisico, oltre ad essere estetizzato, è assunto a sineddoche della violenza, hanno anche come possibile conseguenza far passare nell'immaginario un sottotesto pericoloso, in cui gli altri tipi di abusi sono di fatto svalutati nella loro gravità.

In questo contesto la citata campagna segna una distanza dalle tante prodotte negli anni anche da enti pubblici: testimonial della stessa è infatti una donna (fig.1) che per le sue caratteristiche segna una profonda distanza da quelle figure cristallizzate di cui ci parla Gamberi (2017). Anche lo slogan dell'iniziativa "La violenza anche se non si vede si sente" va a sottolineare come l'abuso non lasci necessariamente segni tangibili sui corpi delle donne, ma possa agire anche ad un livello profondo, lasciando tracce altrettanto gravi.

Per ragioni di sintesi non affronteremo il tema dei centri per uomini autori di violenze, che meriterebbe una riflessione ad hoc, considerato anche il rapporto complesso tra questi e i centri anti-violenza. In questo contesto è però importante sottolineare come i dati di questi centri facciano parte della rilevazione regionale già dal 2012 e che, dal 2016, attraverso un percorso partecipativo, i centri per uomini autori di violenze della Regione hanno adottato la stessa scheda di rilevazione.



Fig. 1 - Immagine della campagna di sensibilizzazione realizzata da Regione Toscana

4.2. Educazione

Veniamo così all'ultimo aspetto che tratteremo in questo percorso: l'investimento in ambito educativo.

Il tema del rapporto tra scuola, educazione di genere e contrasto alla violenza è uno degli aspetti "critici" su cui ancora siamo lontani da un'azione strutturale, nonostante l'importanza che esso riveste, ribadita anche dalla Convenzione di

Istanbul (Bagattini, Calzone e Pedani 2019): i tanti progetti e sperimentazioni promossi nelle scuole "sono esperienze probabilmente minoritarie rispetto a un modello scolastico dominante che riproduce un immaginario stereotipato del femminile e del maschile, ma che nell'attuale clima di crociata "anti-gender", contro cioè l'introduzione di qualsiasi forma di sapere critico che decostruendo la naturalizzazione dell'ordine tra i sessi disvela la dimensione di potere insita nelle relazioni di genere (Garbagnoli 2014), costituiscono uno spazio seppur frastagliato di resistenza a un discorso che neutralizza e stigmatizza la valorizzazione delle differenze" (Biemmi e Satta 2017, IV). Ancora nel 2020 il Gruppo di esperte e esperti del GREVIO¹⁸ sottolineano le criticità su questo asse, prendendo atto "della crescente resistenza incontrata dalle scuole nell'intraprendere progetti didattici in linea con i principi e le disposizioni della convenzione" (GREVIO 2020, 38): il riferimento è ai movimenti no -gender e all'opposizione ai tentativi di dar corpo alle raccomandazioni della Convenzione di Istanbul¹⁹.

Una delle Raccomandazioni del GREVIO rispetto al tema dell'istruzione riguarda la formazione dei docenti ed è proprio su questo tema che la Regione Toscana ha recentemente deciso di investire: dopo una sperimentazione di formazione realizzata in collaborazione col terzo settore, nel corso del 2021 viene stipulato un accordo con INDIRE²⁰ per un progetto di formazione e ricerca, gratuito e aperto al personale scolastico e alle educatrici e agli educatori dei servizi per l'infanzia del territorio, a prescindere dal loro tipo di contratto. Obiettivo del percorso è quello di fornire non solo un solido apparato teorico sulle questioni di genere, che permetta di adottare in classe e nella quotidianità quello sguardo tanto necessario nelle classi, ma anche di offrire spunti e strumenti per lavorare concretamente

¹⁸ La Convenzione di Istanbul, al Capitolo XI, definisce un meccanismo di controllo sulla sua attuazione, attraverso l'istituzione di un Gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, il cosiddetto GREVIO.

¹⁹ Su questo si vedano tra le altre Belitti, Serrughetti (2019), Crivellaro (2020).

²⁰ INDIRE - Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa è un ente di ricerca del Ministero dell'Istruzione italiano.

all'interno delle singole discipline con tale approccio, oltre ad una riflessione sul ruolo della scuola nel contrasto alla violenza di genere. Un elemento innovativo della formazione è il suo porsi, grazie all'accordo con INDIRE, come strumento per una più ampia azione di riflessione e ricerca riguardo il ruolo della scuola nel contrasto alla violenza, con l'obiettivo di farne un'azione di sistema.

5. Riflessioni conclusive

“Il diritto non può tutto, certamente. Ma (...) esso, parafrasando Catharine A. MacKinnon, ‘non può neppure niente’” (Cortes e Poggi 2019, IX).

È partendo da questa riflessione che è stata qui sviluppata una rilettura gli ultimi quindici anni di politiche contro la violenza realizzate in Regione Toscana: tentando cioè di ricostruire gli step fondamentali che hanno contribuito a creare un modello di contrasto alla violenza in cui i soggetti del movimento femminista, che hanno portato alla luce l'esistenza stessa del problema delineando prassi di e metodologie di intervento, coesistono con le istituzioni, talvolta influenzandone modalità di lavoro e decisioni.

Nel ripercorrere le tappe principali di questo percorso abbiamo certamente operato delle scelte, andando a evidenziare quegli snodi che a nostro avviso sono stati cruciali.

Due le assi fondamentali: la valorizzazione di network locali costruiti tra pubblico e terzo settore e il confronto tra questi e la governance regionale

Il tema della “rete” richiamato già dalla L.R. 59/2007 permette di porre l'accento sulle diverse “porte di accesso” al percorso di uscita dalla violenza, ma anche della necessità di una loro reciproca connessione: per sostenere la donna è necessario infatti mettere in campo un'eterogeneità di azioni, difficilmente attuabili unicamente dai servizi sociali tradizionali, sia per caratteristiche specifiche del

fenomeno, che coinvolge aspetti individuali ma anche sociali, sia per la multidimensionalità di interventi richiesti, che pongono in difficoltà un sistema di welfare storicamente fondato su quella che viene definita filiera del bisogno-prestazione (Cimagalli, 2014). La possibilità di mettere a confronto assetti territoriali eterogenei, analizzandone risorse e criticità ha portato alla definizione di un'azione di coordinamento che indirizzasse verso l'esplicitazione di pratiche e prassi condivise, inizialmente ancorate in maniera significativa alle singole personalità, quindi estremamente sensibili al turn-over tipico degli enti pubblici.

Altro elemento delle reti è la loro natura ambivalente: come ben ricorda Giordano, esse sono spazi di riflessione e crescita, ma anche groviglio di potere e competizione tra professionisti, servizi, portatori d'interesse; un'ambiguità che può avere opportunità di dipanarsi soltanto attraverso il riconoscimento reciproco e la capacità di mettersi in gioco provando anche a mettere in crisi il proprio punto di osservazione (2011).

In questo i percorsi formativi realizzati nel corso degli anni dai differenti attori della rete e incentivati dal livello centrale hanno contribuito a creare un lessico e un approccio - anche culturale - di intervento comuni, ma anche di relazioni, che ne hanno alimentato la crescita. Abbiamo visto infatti come, a seconda del focus di azione e della differente natura dei soggetti che ne hanno fatto parte, esse abbiano sviluppato modelli di intervento eterogenei, dando vita a sperimentazioni locali come il Codice Rosa e SEUS. Nati come risposta a specifici bisogni rilevati dagli attori di un territorio, i due progetti hanno poi subito un processo di istituzionalizzazione ad un livello più elevato (Cersosimo e Wolleb 2008).

Ecco dunque richiamato il secondo elemento chiave di quello che possiamo definire "modello toscano" nel contrasto alla violenza: sono soprattutto le politiche locali, spesso in anticipo sulla normativa nazionale, ad aver contribuito alla strutturazione di un sistema di contrasto alla violenza, producendo sperimentazioni poi diventate patrimonio comune, in percorso di valorizzazione della spinta innovativa

fondata sulla centralità dei governi locali, elemento storicamente caratterizzante la politica regionale (Fargion 1997).

Questa modalità di azione bottom - up, insieme alla relazione tra soggetti eterogenei, ha contribuito a creare un sistema in cui può dirsi avviato quel processo di contaminazione auspicato dalle operatrici dei centri antiviolenza, preludio di una trasformazione radicale nelle modalità di affrontare la violenza (Palladino 2020, 9).

Nel ripercorrere diacronicamente le fasi principali nella costruzione di un modello di contrasto alla violenza, abbiamo posto l'attenzione soprattutto sulla fase di messa in protezione: è a questo livello, infatti, che sono andate costruendosi prassi di lavoro e sperimentazioni ed è su questa P della Convenzione di Istanbul che possiamo registrare i cambiamenti più sostanziali dalla fine degli anni 2000 ad oggi.

Negli ultimi anni però, dai lavori di ricerca stanno emergendo ulteriori criticità: una, su cui ancora il lavoro da fare è molto, è la necessità di lavorare per incrementare l'emersione e la presa in carico di donne anziane o con multi-problematicità, che non riescono a trovare un supporto adeguato nei modelli di supporto sviluppati.

L'altro aspetto è legato invece alle difficoltà nella costruzione con e insieme alle donne del loro processo di *empowerment* (Bagattini, Popolla, 2018), che si scontra anche con difficoltà oggettive, rese ancora più critiche nel periodo attuale. Certo l'autonomia economica e abitativa non sono condizioni sufficienti per assicurare la riuscita dei percorsi di uscita dalla violenza, ma ne rappresentano un elemento imprescindibile. Anche donne con situazioni economiche apparentemente solide, rimangono spesso "impoverite" dalla violenza, sia in maniera diretta (scoprono cioè la presenza di debiti contratti dal partner di cui non erano a conoscenza), sia in termini di capacità di rimettersi in gioco o di difficoltà affrontate sul lavoro. È qui che, denunciano i centri, le donne si trovano a dover fare i conti

con grandi difficoltà, che possono anche mettere in crisi la scelta di uscire dalla violenza o, in modo preventivo, rimandarla²¹.

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come la Regione, dopo un percorso partecipativo con le reti locali, abbia scelto di utilizzare alcuni fondi nazionali, incrementandoli con risorse regionali, per finanziare misure di politiche attive del lavoro, affiancando ad esse voucher di conciliazione, rilevando proprio come fondamentale la necessità di andare in qualche modo a tamponare le difficoltà incontrate dalle donne a causa dell'insufficienza di servizi di welfare legati in particolare alla cura dei figli.

Questa iniziativa ci permette di introdurre un tema centrale con cui vorremmo concludere il nostro ragionamento: la specificità del supporto richiesto alle donne che subiscono violenza vanno a svelare e porre l'accento su nodi irrisolti, portando alla luce le contraddizioni di un sistema di welfare che, nonostante alcuni positivi cambiamenti, risente ancora di quella matrice paternalistica su cui è stato costruito. Ecco che i problemi di cui parlano le operatrici dei CAV sono quelli che attraversano la vita di tutte e che diventano ancora più drammatici nel caso in cui chi esce da una situazione di violenza si temporaneamente di trova.

Anche le sperimentazioni socio-sanitarie, nate dalla presa di coscienza di difficoltà del sistema nell'accoglienza alle donne sono nella pratica state ampliate a più settori della popolazione, andando a colmare lacune esistenti, ma è sulla fase pro-attiva che un modello avanzato di contrasto alla violenza può avere maggiori potenzialità di essere dirompente: da una parte con l'azione di policy per la costruzione di politiche attive di conciliazione, dall'altra con un'azione di prevenzione che passi dal rifiuto della stereotipizzazione del corpo della donna per arrivare ad una rivisitazione anche del modo di fare didattica.

²¹ Su questo tema un'innovazione è arrivata con i congedi per donne vittime di violenza (D.lgs 80/2015 in attuazione della Legge 183/2014 - Job Acts) uno strumento utile per poter dare un primo respiro alla donna, garantendole una pausa dal lavoro che le permetta di riacquistare l'equilibrio, a fronte di importanti cambiamenti nella propria quotidianità.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2017), *Le risorse e le reti territoriali per il contrasto alla violenza di genere. Un percorso di ricerca-azione tra Istituzioni, centri antiviolenza e associazioni*. Firenze. Regione Toscana, ANCI Toscana - <https://bit.ly/2ERYT0n>
- Bagattini, D., Calzone, S. e Pedani V. (2019), Il ruolo della scuola nel contrasto alla violenza di genere e le opportunità offerte dal Programma Operativo Nazionale, in *Italian Journal of Educational Research*, anno XII, n. 22, pp.11-30.
- Bagattini, D. e Pedani, V. (a cura di) (2013), *Quinto Rapporto sulla violenza di genere in Toscana*. Firenze, Regione Toscana - https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13865702/Quinto_Rapporto_sulla_violenza_di_genere_in_Tosca.pdf/b8004aa4-59d8-4136-82f8-c08a8aa7a482
- Bagattini, D. e Pedani, V. (a cura di) (2012), *Quarto Rapporto sulla violenza di genere in Toscana*. Firenze, Regione Toscana - <https://www.regione.toscana.it/-/quarto-rapporto-sulla-violenza-di-genere-in-toscana-anno-2012>
- Bagattini, D. e Pedani, V. (a cura di) (2011), *Terzo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana*, Firenze, Regione Toscana -http://www.regione.toscana.it/documents/10180/13865702/Terzo_Rapporto_sulla_violenza_di_genere_in_Tosca.pdf/f6dad643-3903-406a-9005-cd93f54131dc
- Bagattini, D. e Popolla, M. (2018), Vol. 2 “Le porte aperte. Percorsi di uscita dalla violenza tra risorse individuali e lavoro dei centri antiviolenza e delle istituzioni in Toscana”, in Garvin P., Brunori S. *Decimo rapporto sulla violenza di genere in Toscana*. Firenze, Regione Toscana - https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13821568/Violenza-Vol2_Web_I.pdf/44f2e761-702f-4e4b-8e4b-34722295fbb3.
- Belliti, D. e Serughetti, G. (2019), L’educazione per prevenire la violenza di genere e promuovere l’agency delle donne: lo stato delle politiche pubbliche in Italia, in *Sicurezza e scienze sociali* 3/2019, pp. 33-48.

- Beltramini, L. (2017), "La Convenzione di Istanbul: una pietra miliare nel contrasto e nella prevenzione della violenza contro le donne", in Romito, P., Folla, N., Melato, M. (a cura di), *La violenza sulle donne e i minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Roma, Carocci Faber.
- Biagi, S. (2011), "Il contesto normativo della Regione Toscana. Conoscenza del fenomeno e lavoro interdisciplinare nelle attività di contrasto alla violenza di genere", in Bagattini e Pedani (a cura di), *Terzo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana*. Firenze, Regione Toscana - http://www.regione.toscana.it/documents/10180/13865702/Terzo_Rapporto_sulla_violenza_di_genere_in_Tosca.pdf/f6dad643-3903-406a-9005-cd93f54131dc
- Biemmi, I. e Satta, C. (2017), Editoriale *About Gender* - Infanzia, educazione e genere. La costruzione delle culture di genere tra contesti scolastici, extrascolastici e familiari, in *About Gender*, vol. 6, n. 12, pp. I-XXI - <https://riviste.unige.it/index.php/aboutgender/issue/view/19>
- Caiolfa, M. e De Conno, A. (2017), "Elementi per la costruzione di un quadro di riferimento comune per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere nei territori: Governance, Assetti Organizzativi, Comunità", in AA.VV. *Le risorse e le reti territoriali per il contrasto alla violenza di genere, Un percorso di ricerca-azione tra Istituzioni, centri antiviolenza e associazioni*, Firenze, Regione Toscana - <https://bit.ly/2ERYT0n>.
- Cimagalli, F., a cura di (2014), *Le politiche contro la violenza di genere nel welfare che cambia. Concetti, modelli e servizi*, Milano, Francoangeli.
- Cersosimo, D., Wolleb, G. (2008), Le politiche di sviluppo locale tra sperimentalismo e istituzionalizzazione, *Sociologia del lavoro*, n. 109/2008, pp. 72-86.
- Crivellaro, F. (2020), "Tra frizioni e possibili alleanze: famiglie, contesti educativi ed educazione di genere", in Crivellaro, F., Nardone, R. (a cura di) *Educazione e questioni di genere. Percorsi formativi e pratiche educative tra scuola e territorio*, Milano, FrancoAngeli.

- Conner, D.R. (1995), *Managing at the speed of change*, New York, Villard Books.
- Cortes, Poggi (2019), Editoriale, in *About Gender, Con o senza diritto. Il diritto e le disuguaglianze di genere*, Vol. 8 N° 15 anno 2019 pp. I-XXVIII - <https://riviste.unige.it/index.php/aboutgender/issue/view/36>
- Faenzi, G., (2009), "Prefazione", in Bagattini, Pedani (a cura di) Primo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, Firenze, Regione Toscana - <https://www.regione.toscana.it/-/primo-rapporto-sulla-violenza-di-genere-in-toscana-anno-2009>
- Fargion, V. (1997), *Geografia della cittadinanza sociale in Italia: regioni e politiche assistenziali dagli anni settanta agli anni novanta*, Bologna, il Mulino.
- Gamberi, C. (2017), "Retoriche della violenza. Il femminicidio raccontato nei media italiani", in Feci, S., Schettini, L. (a cura di), *La violenza contro le donne in una prospettiva storica. Contesti, linguaggi, politiche del diritto*, Roma, Viella.
- Giordano, M. (2011), "La rete di tutela del bambino: opportunità o groviglio?", in Pedrocco Biancardi, M.T., Talevi, A. (a cura di), *La voce dei bambini nel percorso di tutela*, Milano, FrancoAngeli.
- Gruppo di esperti/e sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (GREVIO) (2020), *Rapporto di Valutazione (di Base) del GREVIO sulle misure legislative e di altra natura da adottare per dare efficacia alle disposizioni della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) ITALIA* -<http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/06/Grevio-revisione-last-08-06-2020.pdf>
- Keeler, L. (a cura di) (2001), Recommendations of the E.U. Expert Meeting on Violence Against Women 8 - 10 November 1999, Jyväskylä, Finland, Report of the Ministry of Social Affairs and Health 2000, Helsinki.

- Kustermann, A. (2017), "La prima accoglienza in Pronto Soccorso", in Romito, P., Folla, N. e Melato, M. (a cura di), *La violenza sulle donne e i minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Roma, Carocci Faber.
- Meucci, G. (2011), *Codice Rosa. Il magico effetto domino*, Pacini Editore, Pisa.
- Mirri, A. (2018), *Emergenze, urgenze e servizio sociale*, Roma, Carocci.
- Naldini, M. (2002), Le politiche sociali e la famiglia nei Paesi mediterranei. Prospettive di analisi comparata, in *Stato e Mercato*, vol. 64, n.1, pp. 73-99.
- Palladino, L. (2020), *Non è un destino. La violenza maschile contro le donne, oltre gli stereotipi*, Roma, Donzelli.
- Rose, R. (1993), *Lesson-drawing in Public Policy. A Guide to Learning Across Time and Space*, Chatham NJ, Chatham House.
- Popolla, M. e Bagattini, D. (in corso di pubblicazione), *Violenza maschile sulle donne: il ruolo dell'assistente sociale*.
- We World (2015), *Diritti contro la violenza Le leggi regionali sulla violenza contro le donne. Analisi comparata* - <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2015/Diritti-contro-la-violenza/files/assets/common/downloads/publication.pdf>